

NOTA INTRODUTTIVA

di *Rodolfo Tommasi*

Nato a Torremaggiore (Foggia) e residente a Santo Spirito (Bari), Edio Felice Schiavone, medico di chiara fama (primario pediatra), esordisce in campo letterario con un libro salutato dal successo e dall'ampia – quanto meritata – considerazione, *La morte non ha la smorfia del teschio*, pubblicato dalla celebre casa milanese Gastaldi (1961).

Restando nell'ambito stilistico – del resto originale e fortemente efficace – di un andamento affabulatorio maculato di saggistica, nell'87 e nel '90 esce ancora un'opera fondamentale (divisa in due parti, viene pubblicata da Cappelli e dalle edizioni del Leone): *Io e il mio Sud*.

Seguono *L'uomo, questo mistero* ('93), *L'ultima sera di Carnevale* ('96, silloge di poesie che verranno tradotte in serbo-croato da Dragan Mraovic, per i tipi di Mladost, Belgrado), *Senza l'uomo* ('97), *Quasi un diario* (2000), *Poesia dove* ('02). L'accezione 'civile' della poesia di Schiavone – che, in questa breve raccolta di inediti uniti a pagine già note, *Cinto spinato*, assume toni di livida epicità – esce dalle regole della medesima poesia civile, almeno da quella intesa come pubblica – e più o meno gridata – 'testimonianza' da parte di uno scrittore coinvolto dai sismi del proprio tempo. L'autore vive e soffre con ribellione l'epoca che lo coinvolge, è vero, ma non dimentica che, al di là della denuncia e dell'autoaffermarsi contrario a un'etica utilitaristica o utopica riflessa con danni in un determinato evento, è la radice stessa dell'umanità – radice individuale quanto collettiva – a essere ciclicamente fraintesa e snaturata dalla storia e dal peso delle sue leggi. Da qui, l'impeto dell'enunciato, la vibrazione del termine che trascende la contingenza, il suo lampeggiarsi colmo d'amore e di desolato lirismo.

Di statura internazionale, l'opera di questo autore valica i confini italiani grazie anche alla massiccia presenza di testi in prege-

voli raccolte collettanee e agli interventi critici che sul poeta appaiono con regolare frequenza in volumi saggistici oltremodo qualificati (citiamo, indicativamente, "Poesia italiana del Novecento", "Amore e fedeltà alla parola", "Scrittori nel tempo", "Storia della letteratura italiana contemporanea").

FESSURA

Non sarà l'arte dei suoni... del canto
bello estasiante nelle notti bianche
a salvare la Terra
(dannato esilio biblico).

Nemmeno il saggio Consesso di Kyoto...
E il bianco-azzurro... ellittico di Gaia
- fine appunto d'immagine solare -
evanescenza magica, dispersa...

Avventure, fortune, sacri arbitrii
sull'altare di Pluto.

Ebbro di giochi un fanciullo nel viottolo
corre, ruzzola, salta, spiana a vanvera
cardi fioriti selvaggi con rami,
bacchette d'occasione.

Nell'ampio spazio del laboratorio
l'Uomo registra principi, invenzioni;
elenca tesi con curiosità
di morte, e sfida il Tempo, se medesimo.
Chissà, in fondo al D.N.A. lo spiraglio...

DURA LEX SED LEX

Abolire l'ergastolo
come ridurre crimini, dolori...
Così - chiusi i postriboli -
con la legge Merlin
prostitute, papponi (nei parametri
civili del ritegno, delle leggi...)
scomparvero di botto?!...
Perdiana, siamo seri!!!
(più che progetti chiacchiere,
sfascio etico-economico, politico...
variabile l'umore
intimo sulla ghigliottina in piazza...)
Bandiamo l'alibi delle parole
bugiarde, di facciata,
di perbenismi vili, conniventi...
Legittimiamo il meretricio (libero
lavoro primigenio tollerante,
anche gentile: immensità incessante...)
forza lavoro soave, sociale...
l'arte più antica... e amara della donna.

GIOCO - CASTIGO

A Cesare Beccaria

Sigillare le carceri.
Cancellare il delitto,
nella mente il maligno...
e ritrovarsi nuovo nel diverso,
nel presepio a colori,
nel mondo di finestre,

di porte aperte a festa...
senza l'occhio del come, del perché...

al numero civile,

chiaro, indelebile nella retorica
dei Tempi, di ciascuno,

della legalità (a voce, parole.)
Tempo l'attesa. - Voglia,
fede di vivere senza paura...
Perciò (frattanto) castighi severi,
pieni pieni, reali
(senza remora alcuna)
sino alla redenzione, alla coscienza
del Male, senza sviste...

o tacita, celata connivenza.

LE MILLE ED UNA NOTTE

Parabole a colori di tappeti
dai cieli delle mezze lune a punta
tra bianchi Minareti,

sulle Cupole blu-oro, a meraviglia
girotondi acrobatici,
pretese arabesche

sulla punta del naso di Ponente...
e la parola "Sesamo"
- misterica, sottile - passaporto
magico per l'Occidente che arranca...

Il Ghibli di stagione
ricicla, revisiona
miraggi sulle dune di Maastricht.
Shahrazad clandestina, altre col burqa...
a luce verde-rosa
nelle strade a vetrine
scompaiono, camuffano...
redivive di "Mille ed una notte"
a lume di Aladino

invocano il "Sigillo."

DICO NON DICO

Anonimo lontano, accanto, a margine
d'incontri, di vedute...

Magari religioso,
cultore di Scritture Sacre, pio
devoto di santini,
di crocifissi d'oro...

A guisa d'ornamento
(romantico selvaggio)
punzoni naso-orecchio,
anellini labiali, ombelicali...

...nodi trasversi, liberi...

Chissà - nel gioco remoto dei geni,
o d'altro - il capitombolo
della Natura, a sghembo.

Solitario diverso, camuffato,
presso che esule in Terra propria: in bilico
oltre il sarcasmo grafico
nelle giostre furtive,
intime di rose, di viole...
di silenzio, morale.

Arduo, se non assurdo,
straniargli il cuore d'Uomo.

A dispetto... di Cristo, di Maastricht
la bolgia d'uso, biblica...

MARE

Il mare - all'alba - gonfio di marosi
s'affretta a carezzare la sorella,
la cara terra biblica.
Attorno, pare indugi,
lungo le coste con peripezie

di bontà, di lietezza,
e con l'onda tra ciottoli sabbiosi
giochi indefesso (senza pari) dondoli
come ciondoli gusci folli d'uomini...

Si trastulla. Il mare diverte...
a guisa di burlone,
pacioccone da spiaggia...

Poi, all'improvviso - chissà - capitombola.
Si ritira, sprofonda, s'allontana,
come si nascondesse per paura...
Quindi ritorna arrabbiato, a cavallo
d'onde furiose nero-fondo-azzurre...
S'innalza, quale atleta inusitato
sovrasta, salta senza l'asta, avvolge,
urla, allibisce, schianta...
...sarà per vizi di natura, o d'altro.
Chissà...

SAN SILVESTRO 2007 - 410.000.000 DOPO CRISTO
(Alle vittime "di dieci minuti" di barbarie...)

Sterminati dimani, capodanni
altrettanti diversi, nuovi: notti
di San Silvestro tante!!...
Nella corsa del Tempo sparpagliato
nel Cosmo come spazio-luce, vago
il giorno - consuetudine del gioco.
Oltre la sponda di Gaia, di là,
incendi d'artifici, di proiettili:
sibili di saette incandescenti:
fragori di scintille variopinte
a rosa, verticali, ad altalena...
nel San Silvestro Quattrocentodieci
Milioni dopo Cristo.
Grigio bianco cervello il D.N.A.
nocchiuto, filiforme... Nuovo l'Uomo,
altro, inimmaginabile
nel girotondo del caleidoscopio.
Chissà - Venere, Marte...
Nel Cosmo di nessuno,
di frammenti di Lune... nel dribbling
spaziale di rottami, di residui
l'epilogo terreno della Mela,
l'amara dolce di Eva,
la grave di Newton.
E giù, giù in fondo, sulle gote
smorte, azzurrognole, erose di Gaia,
lividi di rifiuti,
scavi di rughe a colpi di speranze,
di promesse, d'attese... di catastrofi.
Fossili di tristezze qua e là, ovunque
riflessi ghirigògoli di rivoli,
di torrentelli a cascate d'argento...
A pioggia, il finimondo
di San Silvestro Quattrocentodieci
Milioni dopo Cristo...
...per gioco, un gioco a perdere.

LA MORTE NON HA LA SMORFIA DEL TESCHIO

La morte
non ha la smorfia del teschio.

La vidi
una notte d'estate
vestita di veli
contemplare la luna,
passarmi accanto col sorriso
d'una amante.

La morte
non ha la smorfia del teschio.

La vidi
sulla roccia marina
corteggiata,
sedotta dall'oceano
e sospirare come una fanciulla.
Non aveva la smorfia del teschio
nel meriggio di paura:
con braccia materne
stringeva nel grembo
le sue creature.

(Edita da "La morte non ha la smorfia del teschio", 1961)

AMANUENSE

Amanuense terragnolo
per transiti, contrade della Storia;
incunaboli d'arte;
fossili di tristezze
nell'archivio di Gaia.
Riascoltare sillabici bisbigli,
echi d'assenze, lungi.
Trascrivere dettati.
Ricopiare dintorni
a colori variabili, remoti.
A iosa (ritoccare, rigettare?!)
il melenso del nuovo, variopinto
riflesso a tratti d'elicoidi geni.

IL POETA

A sera - quando le stelle la luna
splendono come bussola sul mare
ed il canto del grillo
sul filo delle parole s'impiglia -
più lieve della balsa, come cielo
sulle vibrisse di Eolo,
con tremito di lucciola
nel disincanto di sparute siepi
o nel planar disperato sull'onda
grigia di procellaria,
del cuore, delle cose,
snocciola il sillabario.

PAESAGGIO PUGLIESE

Malinconici muri
smaltati di sole
sul grigio d'un rotto
orizzonte di monti
lungo bianche contrade
confuse nella gamma dei colori
di sospiranti
vegetazioni
e nei profumi
penetranti di cose
che hanno del mistero e delle rose
e non sono tali.

VICO STORTO SAN NICOLA
(La mia strada in una notte)

Carretti allineati sul selciato
pieno ancora del giorno.
Alle finestre respiro di foglie
appese, grigi bagliori sui tetti.
Da lungi il passo lesto,
ottuso dei nottambuli,
lo scricchiolio d'ossa sotto casa.
Con ritocchi di nuvole la luna
si specchia nei balconi
ed un pianto di bimbo
sul sonno della gente affaticata
si dilata, si perde
nella geometria delle cose.

BOIS DU CAZIER

Ai minatori di Marcinelle-Belgio

La morte
ci viene dal carbone
che vi scalda...
Essa sa le parole
che mai saprete,
le bestemmie mai sentite...
Come la roccia nera,
la nostra morte
di oggi,
di sempre
v'è sconosciuta,
sconosciuta come la miseria
che ci ha cacciati quaggiù.

FLASH SU TAORMINA

Tra il verde fondo
delle cactacee
dal frutto d'ocra
nell'argillosa roccia
del Tauro ti modelli
con la costanza ideale del Tempo
e memore di glorie e di sventure,
fiera e bella del glauco Jonio ove il sole
frantumato dalle onde
risplende
in ferite di stelle,
Tu
nell'uomo seduci e sospiri.

IGNARA AVVENTUROSA FANCIULLEZZA

Vapori aspri di terra,
abbuffate di bacche,
di cieli le mie favole
per viottoli di more,
lungo margini in bilico
e fughe, miti in segreti silenzi
della stanzetta, del solaio..., al buio
soffice del guanciaie.
Svegliarsi al canto di contadinelle
all'alba trasalire...
O giorni! O sere! Strade, prati immensi:
sembravi eterna
ignara, avventurosa fanciullezza.